AGRI

COL

BOLLETTINO
DELLA SEZIONE
CENTRALE
AGRARIA DEL PCI

TURA

sommario

COSA DIREMO AGLI ELETTORI
(relazione di Pio La Torre
alla Commissione agraria nazionale
del 24 aprile 1979)

**LE PROPOSTE DEI COMUNISTI
PER UN'AGRICOLTURA
DI PIENO USO DELLE RISORSE**

**LE PROPOSTE DEI COMUNISTI PER UNA
NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA**
COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL PCI
SUL PIANO AGRICOLO DEL GOVERNO

**CHI BLOCCA LE LEGGI DI
PROGRAMMAZIONE IN AGRICOLTURA.
LE RESPONSABILITA' DELLA DC**

LA VII LEGISLATURA: LE LEGGI AGRARIE

2

MAGGIO - 1979

COSA DIREMO AGLI ELETTORI

Relazione di Pio la Torre alla Commissione Agraria nazionale del 24 aprile 1979

L'impostazione da dare alla campagna elettorale sui temi dell'agricoltura mi pare abbastanza semplice. Si tratta di fare il bilancio delle cose fatte dopo il 20 giugno 1976; e indicare le cose che ci proponiamo di fare nella prossima legislatura.

Credo che il lavoro di questi tre anni ci consenta di presentare un bilancio nel complesso positivo, ricco non solo di iniziative, ma anche di risultati. Se c'è un campo dove nessuno può rimproverare ai comunisti di non aver dato un segno di novità con la loro presenza nella politica di solidarietà nazionale, è quello dell'agricoltura. Dispiegando un'azione continua e tenace, partendo dalle nostre posizioni tradizionali, abbiamo costretto le altre forze politiche e i pubblici poteri a guardare con attenzione nuova alla questione agraria nel nostro paese e al posto che essa deve occupare nella politica economica generale. E' questo un punto che dobbiamo sottolineare con forza davanti agli elettori.

Questi in breve i risultati più significativi della nostra azione: l'accordo tra i partiti sulla politica agricola della primavera del '77, accordo che fu poi sostanzialmente recepito nel giugno dello stesso anno nel programma del governo Andreotti; la presentazione da parte del ministero dell'Agricoltura di un documento sul piano agricolo-alimentare; l'impostazione che, d'intesa con i socialisti, siamo riusciti a dare alla preparazione, prima, e poi allo svolgimento e alle conclusioni della Conferenza nazionale sul piano agricolo-alimentare del dicembre '77; la legge "quadrifoglio", che ha seguito la legge 403 che poneva le basi per la programmazione poliennale della spesa pubblica in agricoltura; le leggi sulle associazioni dei produttori e sulle terre incolte.

L'INVOLUZIONE DELLA DC

Lo scontro sulla riforma dei patti agrari fu il segno palese dell' involuzione della DC, in parallelo con la contro-

fensiva delle forze conservatrici e reazionarie contro la politica di solidarietà nazionale.

E che di involuzione si tratti lo hanno confermato due fatti di questi giorni: le conclusioni del Consiglio nazionale dc e il documento dell'assemblea nazionale della Confagricoltura sulle elezioni del 3 giugno.

Nel Consiglio nazionale DC è stata chiesta in modo esplicito la definitiva liquidazione della politica di solidarietà nazionale e la riesumazione di vecchie formule centriste o di centro-sinistra, senza una adeguata resistenza da parte di Zaccagnini e del gruppo che lo sostiene. Del resto già da tempo questo gruppo ha dimostrato di non avere né la forza né la volontà di respingere l'attacco delle forze più conservatrici interne ed esterne al partito. In questo modo ha finito con lo svuotare dei suoi contenuti innovatori la politica del confronto che pur dice di voler proseguire, facendo propria la tesi che la DC non dovrà mai andare al governo coi comunisti.

Certo l'esperienza ci dice che i solenni proclami fatti dai democratici cristiani possono trovare puntuali smentite a elezioni avvenute. Ma l'esperienza ci dice anche che questo è accaduto tutte le volte che gli elettori hanno saputo sconfiggere i gruppi dirigenti di quel partito. E' questo che dobbiamo spiegare chiaramente agli elettori, sottolineando che mai come questa volta solo una sconfitta elettorale della DC, accompagnata dal nostro successo, potrà ricreare le condizioni per portare avanti il programma di rinnovamento e sviluppo dell'agricoltura italiana impostata dal nostro partito dopo il 20 giugno '76. Un elemento chiarificatore, a questo proposito, è fornito dalla decisione dell'assemblea straordinaria della Confagricoltura. Già in altre occasioni la Confagricoltura aveva preso posizione a favore della Democrazia Cristiana, ma dopo il cambio del gruppo dirigente e la presenza al vertice di alcuni volti nuovi, più giovanili e moderni, si era affermato che l'organizzazione si sarebbe ormai mossa in piena autonomia e non avrebbe riproposto politiche di collateralismo e, quindi, di voto univoco in caso di elezioni. Almeno questo ci era stato detto.

L'APPOGGIO DELLA CONFAGRICOLTURA ALLA DC

Invece, sulla base degli sviluppi della situazione italiana dopo il 20 giugno, il gruppo dirigente della Confagricoltura si è venuto caratterizzando, sempre più, come un gruppo di pressione contro la politica di solidarietà nazionale e di resistenza contro tutte le leggi di riforma e di programmazione in agricoltura, fino a fatti clamorosi, come il discorso del presidente Serra all'assemblea di Sorrento, all'indomani dell'eccidio di Via Fani, contro il programma del governo Andreotti e con l'affermazione che l'obiettivo della Confagricoltura era di fare abortire la nuova maggioranza parlamentare.

In effetti, l'azione del gruppo dirigente della Confagricoltura si è dispiegata per sabotare l'attuazione del programma agrario del governo Andreotti. Perciò la decisione dell'assemblea straordinaria della Confagricoltura di invitare i soci di quella organizzazione a concentrare in maniera compatta i voti sulle liste democristiane va da noi denunciata di fronte alle masse dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni, dei coltivatori diretti e di tutti gli onesti imprenditori che vogliono fare i produttori agricoli e non gli speculatori. Dobbiamo cioè denunciare il tentativo di vanificare quanto di positivo è stato realizzato e impostato nel triennio della politica di solidarietà nazionale. Tentativo che in parte ha avuto successo (ed è questo anche il senso della dichiarazione a sostegno della Democrazia Cristiana) riuscendo ad impedire, anche in questa legislatura, l'approvazione della legge di riforma dei patti agrari, prevista non solo nell'accordo fra i partiti di maggioranza, ma anche appoggiata dalla grande maggioranza del movimento cattolico delle campagne.

L'azione di sabotaggio della Confagricoltura non era, certamente, in difesa degli imprenditori agricoli. Questo è un punto che dobbiamo rendere esplicito. Gli imprenditori agricoli sono interessati a quanto detto al titolo primo della legge nel testo approvato dal Senato e poi ribadito e ulteriormente precisato nel testo votato dalla commissione Agricoltura della Camera, col quale si è riformato il contratto di affitto nel senso di consolidare ed estendere il diritto di iniziativa del fittavolo considerato quale imprenditore agricolo.

La Confagricoltura, invece, privilegia gli interessi della proprietà fondiaria assenteista, schierandosi sia contro la riforma del contratto di affitto, sia contro la trasformazione della mezzadria. Sulle stesse posizioni del resto essa si era schierata, uscendo tuttavia battuta, nel tentativo di impedire il varo della legge per la valorizzazione delle terre

incolte o insufficientemente coltivate. In sostanza, e voglio insistere su questo punto, la Confagricoltura, sotto la falsa bandiera della libertà d'impresa, ha sempre contrabbandato la difesa della rendita parassitaria, la quale ostacola la presenza e lo sviluppo di imprese moderne nell'agricoltura italiana.

LA MINACCIA SULLE CAMPAGNE

Ora, dopo il successo ottenuto sulla questione dei patti agrari, impedendo la definitiva approvazione della legge, sempre in nome dell'impresa, tenta di svuotare di contenuto le leggi di programmazione in agricoltura. A tale proposito la nostra denuncia e il nostro attacco alla Democrazia Cristiana debbono essere molto decisi. Nei nostri discorsi non dobbiamo lasciare dubbi su quanto sta accadendo e sulla minaccia che pesa sulle campagne.

Con la pressione del nostro partito e di tutte le forze di sinistra, con la mobilitazione e la lotta dei lavoratori e dei produttori agricoli noi siamo riusciti, negli ultimi anni, a determinare una positiva inversione di tendenza nel rapporto dei pubblici poteri con l'agricoltura. Abbiamo conquistato un insieme di leggi e anche un nuovo flusso di finanziamento che consentono l'avvio di una politica di programmazione dello sviluppo agricolo italiano.

La controffensiva in atto delle forze conservatrici tende a bloccare questo successo e ricacciare indietro il movimento degli agricoltori dalle posizioni conquistate grazie alla nuova situazione politica determinata dal voto del 20 giugno. E' stata questa situazione che ha dato l'avvio del processo di rinnovamento nel campo della politica agraria. Certo un processo non ancora compiuto, parziale, che però ha dato alcuni risultati molto significativi e importanti e che ha bisogno di essere consolidato. Invece l'interruzione della politica di solidarietà nazionale, voluta, appunto, dalle forze retrive, ha creato le condizioni perchè ora passi il sabotaggio e quindi il tentativo di svuotamento anche delle conquiste già realizzate.

Così si vuole ridurre l'intervento pubblico a sola manovra finanziaria usando le risorse al di fuori di qualsiasi criterio programmatico e di allargamento della base produttiva del Paese.

La stessa politica della CEE, che ha puntato da sempre sulla concentrazione dell'intervento nelle aree e nelle aziende più efficienti, viene vista come copertura per non cambiare la politica agricola nazionale. Di qui, il collegamento con le forze più conservatrici a livello europeo, mentre esistono in Europa altre forze disponibili per portare avanti

una politica di riforma della politica agricola comunitaria.

E' ancora incompiuta la battaglia sul piano agricolo-alimentare. Noi comunisti ci siamo battuti e ci battiamo perchè il piano agricolo-alimentare corrisponda ad una politica di piena valorizzazione delle risorse del nostro territorio. E' anche questo punto, quello della piena valorizzazione delle risorse, su cui dobbiamo insistere perchè è discriminante fra una politica di progresso e una politica di conservazione. Ricorderete che in tutta la fase preparatoria della conferenza sul piano agricolo-alimentare lo scontro fra noi e la Confagricoltura nei preconvegni era proprio questo. Allora abbiamo avuto un successo, ma non è un successo definitivo perchè è sempre condizionato dai rapporti di forza.

LA FUNZIONE PROPULSIVA DELL'AGRICOLTURA

Noi dobbiamo sottolineare che in un Paese come l'Italia, con un territorio che è circa la metà di quello della Francia o della Spagna e con una popolazione che è, invece, nettamente superiore a quella di questi paesi, con una disoccupazione vasta, specie nel Mezzogiorno, con un deficit gravissimo della bilancia agricolo-alimentare, è delittuoso non puntare su una politica di piena valorizzazione delle risorse, che sia, cioè, nello stesso tempo, di intensificazione e di diffusione del processo produttivo sull'intero territorio nazionale.

E' questa d'altronde la condizione per far assolvere all'agricoltura una funzione propulsiva, per contribuire positivamente a far uscire l'Italia dalla crisi e ad avviare una nuova fase del suo sviluppo.

Tanto più dobbiamo insistere in questa visione dato che i nostri avversari politici di oggi, in particolare la Democrazia Cristiana, si richiamano continuamente a modelli occidentali, mentre noi, essi dicono, ci richiameremmo a chissà quali altri modelli. Vediamo allora spregiudicatamente di che si tratta. Nei giorni scorsi un gruppo di parlamentari della Commissione agricoltura della Camera è andato negli Stati Uniti d'America. Ho fatto parte anch'io della delegazione. Ebbene, abbiamo avuto modo di toccare con mano il ruolo, appunto, propulsivo che lo sviluppo dell'agricoltura ha negli Stati Uniti, nel paese, cioè, che i dirigenti della Democrazia Cristiana ci indicano come loro modello di civiltà.

Sappiamo bene che la situazione è molto complessa. Però il punto è che gli americani, dal governo centrale ai governatori dei vari Stati dove siamo stati, ci hanno detto:

— Per noi l'agricoltura è la prima industria del paese. E' la stessa impostazione che negli ultimi tempi anche noi abbiamo cercato di sostenere, la visione, cioè, di un grande comparto agro-industriale, con tutte le conseguenze sull'occupazione.

— Hanno un'idea di tutto questo i democristiani? Ho letto la relazione di Donat Cattin al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana sul programma elettorale del partito. Mi sono soffermato sulle cose che dicono dell'agricoltura. E' sempre la stessa visione marginale, del tutto separata dai grandi obiettivi dello sviluppo economico, civile e democratico del paese.

Ciò significa che la DC, questo è il punto da tener presente, che pure ancora oggi ha una grande influenza sulle masse dei produttori agricoli, non è in grado di prospettare un disegno di sviluppo dell'agricoltura italiana all'altezza dei tempi, all'altezza della crisi del paese e dei problemi che si pongono per far uscire il paese dalla crisi.

E' da qui che deve partire la nostra sfida elettorale alla Democrazia Cristiana nelle campagne. Noi comunisti ci muoviamo in coerenza con gli sviluppi che eravamo riusciti a determinare attraverso la politica di solidarietà nazionale e l'acquisizione di una linea di programmazione. La Democrazia Cristiana, viceversa, accantonando la politica di solidarietà nazionale tenta di liquidare quegli embrioni di novità che erano stati introdotti nella politica agricola e nella collocazione dell'agricoltura nella più generale politica economica, con conseguenze anche sul piano della nostra politica europea, essendo evidente il collegamento tra i contenuti di un piano agricolo-alimentare, la linea di programmazione all'interno e una linea di programmazione a livello comunitario ai fini di un riequilibrio delle agricolture dei nove paesi e delle questioni da risolvere dopo l'ingresso nella CEE di altri paesi mediterranei.

Dobbiamo spiegare con chiarezza agli elettori che impostare un programma per la piena valorizzazione delle risorse, significa operare in prospettiva per superare il dualismo e lo squilibrio che si è creato nell'agricoltura italiana fra le aziende delle aree cosiddette della polpa e quelle delle zone interne, in particolare nel Mezzogiorno.

Non si tratta di abbandonarci ad un generico muro del pianto, perchè non saremmo capiti. Non avrebbe senso parlare ancora della miseria e dell'arretratezza dei contadini. D'accordo che in uno scontro elettorale bisogna alzare il tono polemico, ma bisogna anche che la nostra polemica sia sostenuta da argomenti convincenti.

C'è oggi nel nostro paese un'ampia area di aziende imprenditrici e coltivatrici che si trovano in condizioni economicamente soddisfacenti. Sono la grande maggioranza delle aziende della Valle Padana e della polpa del centro-sud.

C'è poi tutta un'altra fascia di aziende che sono in difficoltà o che non sono ancora competitive.

Tuttavia la buona condizione di molte aziende non ha provocato negli ultimi anni un aumento della produzione, perchè contemporaneamente si è verificato un restringimento della base produttiva. Cioè, dal 1961 al 1977, nella sola Italia settentrionale (mancano i dati elaborati per il resto) la superficie agricola utilizzata è diminuita di un milione e 578 mila ettari, più dell'estensione della Campania.

In altri termini, i buoni guadagni che le aziende agricole hanno avuto sono legati a particolari condizioni, soprattutto alla possibilità di sostituire in maniera sempre più massiccia il lavoro umano con mezzi tecnici, ottenendo un costante aumento delle rese, specie di prodotti erbacei.

Di qui l'abbandono dei terreni che non offrono tali condizioni di redditività. Ecco quindi la logica che porta al restringimento della base produttiva, che controbilancia l'aumento delle rese, e quindi porta alla stagnazione della produzione globale. E' questo il muro che noi dobbiamo rompere.

Per esempio, dal 1970 al 1977, la superficie coltivata ad ortaggi è diminuita da 900 a circa 600 mila ettari, mentre la produzione orticola ha mantenuto i precedenti livelli. Si aggiunga che il favorevole rapporto costi ricavi di molte aziende agricole in Italia è oggi legata a fattori congiunturali di ordine monetario, cioè al rapporto marco dollaro, un rapporto che negli ultimi tempo ci è stato favorevole ma che ora accenna a invertirsi come è già accaduto in passato col pericolo di un ritorno alle insostenibili condizioni di alcuni anni fa, anche per le aziende agricole della fascia più ricca.

In queste condizioni — ecco il problema — una politica di intensificazione e di diffusione del processo produttivo sull'intero territorio nazionale è essenziale non solo per valorizzare tutte le risorse umane e materiali disponibili, specie delle aree interne e meridionali, ma per consolidare anche quelle aree oggi produttive in quanto assistite dal protezionismo comunitario o da altre agevolazioni nazionali.

Ciò significa impegnarsi su due fronti: imporre sul piano interno l'avvio della programmazione che coordini e orienti l'attività agricola e, dall'altro, battersi per una profonda riforma della politica agricola comunitaria, che sono i due punti fondamentali del nostro impegno. Per questo occorre far fallire la campagna delle forze conservatrici contro le leggi di programmazione.

PROGRAMMAZIONE E LIBERTA' D'IMPRESA

Il cavallo di battaglia delle forze conservatrici contro le leggi di programmazione è quello della libertà d'impresa, e quindi della difesa dell'economia di mercato, contro i vincoli burocratici, con tutto l'armamentario propagandistico che ne segue, del tipo: il Partito Comunista potrebbe metter vincoli oppressivi alle imprese.

Quale deve essere la nostra risposta? Che l'alternativa non è fra libertà d'impresa, libero mercato e vincoli burocratici, l'alternativa è tra la programmazione democratica, come noi la concepiamo e abbiamo cercato di tradurla nelle leggi, e lo spreco delle risorse attraverso il sistema di potere clientelare discrezionale che la Democrazia Cristiana ha usato in tutta la fase precedente al 20 giugno '76, e che vuole, in maniera pure e semplice, ripristinare. E' questa la materia dello scontro in atto e di quello che si aprirà dopo il 3 giugno.

In questo quadro — e anche qui il raccordo fra l'azione della Democrazia Cristiana e delle forze conservatrici interne ed esterne alla Democrazia cristiana, è la Confagricoltura — va collocato il nostro appoggio alla piattaforma contrattuale dei braccianti che rivendicano giustamente il diritto di controllare la destinazione dei finanziamenti pubblici alle grandi imprese agricole.

Noi dobbiamo mettere in evidenza che non si tratta di mettere nuovi vincoli, oltre quelli del Parlamento, delle leggi e quindi della Pubblica Amministrazione. Si tratta soltanto di sapere se i finanziamenti sono destinati al raggiungimento degli obiettivi di un certo programma, di un certo piano, che è quello che noi chiamiamo il piano di valorizzazione delle risorse della nostra agricoltura, oppure sono destinati a fini diversi che poi portano appunto allo spreco delle risorse, al ladrocinio. Tutte cose documentabili, già avvenute in passato e che oggi si tenta di ripetere, non solo in agricoltura ma anche negli altri settori come è dimostrato dai soldi dati a Rovelli e alla Petrolchimica, in alternativa, nel Mezzogiorno, a una politica di sviluppo e di valorizzazione delle risorse. E' ciò che è accaduto appunto perchè non c'era la programmazione, e perchè la Democrazia cristiana l'ha voluto. Così si sono sprecati migliaia di miliardi che sono finiti nelle tasche di alcuni speculatori.

Non vincoli burocratici, dunque, vogliamo, ma controlli democratici sulla destinazione effettiva del finanziamento pubblico, lasciando piena libertà alle imprese di operare, ma lasciando nello stesso tempo libertà all'iniziativa del sindacato. I veri, onesti imprenditori agricoli non hanno perciò nulla da temere dalla programmazione.

LA POLEMICA CON SARTORI

Nello stesso tempo, mentre apprezziamo la piattaforma sindacale per l'informazione sugli investimenti, dobbiamo anche denunciare l'atteggiamento dei dirigenti anticomunisti della FISBA, i quali rifiutano di rendere esplicito nella trattativa l'esonero delle aziende diretto-coltivatrici dalla presentazione ai sindacati dei piani di investimento.

Su questo punto siamo d'accordo con la giusta posizione della Confcoltivatori, la quale nel ribadire la validità delle fondamentali richieste dei braccianti sottolinea la necessità di una differenziazione tra gli obblighi da imporre alla grande azienda e quelli dei piccoli imprenditori e delle aziende diretto-coltivatrici.

Su questo punto tocca a noi partito comunista, entrare nel merito. Se certe cose non può dirle la Federbraccianti, deve dirle il partito, nella sua piena autonomia di giudizio e di valutazione, tanto più in una campagna elettorale dove si assiste ad un gioco delle parti tra tre organizzazioni: una che rappresenta i braccianti, la FISBA; un'altra che rappresenta i coltivatori diretti, la Coldiretti; una terza che rappresenta gli agrari: tutte e tre che chiedono il voto per la Democrazia Cristiana facendo discorsi diversi o anche contrari. Perché noi dovremmo chiuderci la bocca e non dire, come partito, su questa questione, come su altre, la nostra opinione? Non dobbiamo lasciare a Sartori l'impudenza di strillare contro il padronato, includendo nel padronato sia Serra, sia il piccolo imprenditore agricolo, perché, come lui dice, non bisogna fare differenze fra padroni per non fare il gioco dei comunisti; e poi votare insieme a Serra, cioè al rappresentante del peggiore padronato. E' questi che dobbiamo dire ai braccianti, e con forza, perché si tratta di un punto fondamentale.

Cioè, nel momento in cui i grandi proprietari terrieri fanno la scelta del voto democristiano per bloccare ogni politica di rinnovamento delle campagne, noi dobbiamo saper fare appello alle masse dei braccianti, dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni e dei coltivatori diretti, e a tutti gli onesti imprenditori agricoli, perché col loro voto facciano fallire la manovra.

I braccianti agricoli impegnati nella battaglia contrattuale possono cogliere in tutta la sua portata la gravità della scelta degli agrari in favore della Democrazia Cristiana, e la necessità di un loro massiccio voto a favore del Partito comunista. Noi dobbiamo fare dei manifesti di propaganda nelle province bracciantili principali con questa impostazione, senza farci bloccare da chi ci accusa di voler strumentalizzare la lotta sindacale. Noi non strumental-

ziamo le lotte, perché noi non siamo per l'esasperazione dello scontro sociale e quindi neppure della vertenza contrattuale dei braccianti. E' il padronato che vuole la conclusione delle vertenze contrattuali prima delle elezioni nella speranza di un riflusso conservatore che consenta poi di non fare le concessioni che i lavoratori con i vari contratti cercano di ottenere.

Noi, invece, appoggiamo la richiesta dei sindacati a favore di una rapida conclusione delle trattative e sollicitiamo il governo a muoversi in questo senso, che è lo stesso in cui si muove la Confcoltivatori.

Per quanto riguarda i mezzadri e i coloni, è noto come sono andate le cose. Dobbiamo perciò dire ai mezzadri e ai coloni che il voto della Confagricoltura a favore della DC è il premio, la contropartita per avere essa impedito, in questa legislatura, il varo della legge sui patti agrari.

GLI IMPEGNI DA CHIEDERE ALLA DC

Nello stesso tempo dobbiamo premere sulla Democrazia cristiana e sugli altri partiti che avevano sottoscritto l'accordo, ribadendolo poi col voto finale nella Commissione Agricoltura della Camera, perché la legge nel testo definito dalla stessa Commissione e già pronto per andare in aula, sia accettato da tutti, qualunque sia l'esito elettorale e qualunque sia il governo che si formerà dopo le elezioni. Dobbiamo pretendere un impegno solenne che all'inizio della legislatura quel testo verrà votato di nuovo rapidamente dalla Commissione e portato in aula affinché non si ripeta ancora una volta il gioco di tutti i trent'anni precedenti. Noi dobbiamo fare assemblee di mezzadri, coloni e fittavoli su questo punto, con questa richiesta, sollecitando anche le organizzazioni di mezzadri, dei coloni e dei fittavoli, quindi la Confcoltivatori e la Federbraccianti, a muoversi per chiedere a tutte le altre organizzazioni di pronunciarsi.

In questo senso noi faremo in una località dell'Italia centrale, nella prima quindicina di maggio, una manifestazione nazionale per ribadire questa nostra posizione. La manifestazione va preceduta e accompagnata da centinaia di assemblee e incontri che dobbiamo avere con i mezzadri e i coloni.

L'impegno più massiccio, a questo riguardo, dobbiamo rivolgerlo verso il voto delle famiglie dei coltivatori diretti. E' qui la grande riserva elettorale della Democrazia Cristiana. Noi dobbiamo valorizzare tutte le conquiste del triennio, spiegare che cosa ha significato la politica di solidarie-

tà nazionale, il voto del 20 giugno e la nuova collocazione dei comunisti nello schieramento di governo, ai fini delle conquiste a favore dell'agricoltura, e quindi dei contadini, dei coltivatori e quali sarebbero le conseguenze dei tentativi in atto di vanificare le conquiste acquisite.

IL PIANO AGRICOLO-ALIMENTARE

Un esempio di ciò che si tenta di fare, ricacciandoci all'opposizione, lo abbiamo nel comportamento del governo diretto dalla Democrazia Cristiana il quale, nonostante tutte le nostre pressioni e il contributo anche tecnico-scientifico che abbiamo dato, con i nostri uomini, alla sua elaborazione, ancora non ha reso ufficiale il testo definitivo del documento sul piano agricolo-alimentare, un fatto che ha il suo peso sul modo come procede ancora oggi il discorso sulla programmazione dell'agricoltura. Se infatti quel documento fosse diventato la base ufficiale per il piano agricolo-nazionale previsto dalla legge "quadrifoglio" e per tutto il resto, è chiaro che noi ci troveremo con basi più solide per tutta la nostra battaglia, non solo, ma anche per le altre cose che bisogna fare.

Quindi, noi assumiamo l'impegno che i comunisti si batteranno perchè uno dei primi atti del nuovo governo dopo le elezioni sia costituito dalla presentazione al Parlamento del documento sul piano agricolo-alimentare da coordinare con il piano triennale. E' questa la nostra impostazione sulla collocazione dell'agricoltura nello sviluppo più complessivo del paese, battendoci sia a Roma, sia nelle Regioni per la piena e coerente attuazione della legge "quadrifoglio" e delle altre leggi di programmazione in agricoltura.

Come i compagni sanno, c'è un grave ritardo da parte del Governo nel presentare sia il documento sul piano agricolo nazionale, sia i piani di settore, per il quinquennio, a seconda dei settori, sulla base della legge "quadrifoglio". Dopo le nostre pressioni finalmente il ministro ha riunito i rappresentanti delle Regioni e ha presentato in maniera informale i testi dei piani di settore. Questi testi sono stati discussi e hanno ricevuto critiche molto precise anche dai rappresentanti democristiani delle Regioni; il ministro si è impegnato in nome del governo a tener conto di queste osservazioni in vista della presentazione dei documenti al CIPAA e ora siamo alla vigilia dell'esame da parte del CIPAA.

I PIANI DI SETTORE

La nostra valutazione a una prima lettura dei vari testi, è che non si tratta di veri piani di settore. E' soltanto una

documentazione per ciascun settore con l'indicazione di alcuni obiettivi, alcuni validi, altri meno. La verità è che si cerca di sfuggire alle finalità della legge e quindi all'obbligo di fare dei veri e propri piani di settore. L'intenzione reale è di ritagliare, in modo più o meno informale, all'interno di ciascun piano, fette di finanziamenti da gestire centralmente. Dovrebbe essere questo per loro il piano perchè questo gli interessa veramente. E sperano che la maggioranza delle Regioni poi faccia altrettanto. In questo modo si arriverebbe alla vanificazione di ogni programmazione. Ma noi non rinunceremo alle nostre posizioni. Un documento delle segreteria del partito ha fatto il punto sulla situazione cui è giunta la nostra battaglia per la programmazione dell'agricoltura, daremo una valutazione dei piani e ne chiederemo la profonda modifica. Ci incontreremo anche coi rappresentanti dei consigli regionali ai quali compete, nei quarantacinque giorni prima delle decisioni del CIPAA e nei quarantacinque giorni successivi, di dare il loro parere sui documenti nazionali e di presentare le proposte dei piani regionali.

Possiamo perciò sviluppare nel corso stesso della campagna elettorale una grande iniziativa per sollecitare l'attività dei Consigli regionali, sia dove siamo al governo potranno diventare atti ufficiali, sia per quanto riguarda il giudizio sui piani nazionali sia per quanto riguarda la presentazione dei progetti dei piani regionali. Sulla loro base, possiamo andare alla consultazione con una serie di iniziative e incontri nelle zone. Questo sarà fatto, ed è giusto farlo con l'appoggio dell'organizzazione del Partito.

Dove siamo all'opposizione, noi dobbiamo prendere l'iniziativa di incontri diretti con gli agricoltori sul piano nazionale e sui piani regionali, spiegando cosa significano per quella zona e collegando a questo non solo le questioni dello sviluppo produttivo — ecco un altro problema su cui dobbiamo insistere di più — ma tutta la questione dei servizi civili nelle campagne.

Noi sappiamo che questa questione si ripropone con acutezza non solo nelle zone più arretrate, ma anche nelle zone più avanzate. Sappiamo ad esempio che anche in zone del Novarese, a metà strada tra Milano e Torino, dove ci sono rese produttive molto alte, e quindi ricavi vantaggiosi, i giovani continuano ad andare via perchè mancano alcune condizioni di vita civile, a cominciare dalla luce.

Dobbiamo dunque recuperare tutta questa tematica e il collegamento che essa ha coi problemi dei giovani e dello sviluppo dell'agricoltura, che sono in ultima analisi problemi interdipendenti.

LE ALTRE QUESTIONI

Infine, c'è il discorso sulle altre leggi. La legge sull'associazione dei produttori con le cose che abbiamo denunciato a proposito della Confintesa; c'è la questione delle Federconsorzi. I compagni sanno che abbiamo presentato una legge per la riforma della Federconsorzi. Non si tratta di fare una discussione soltanto tecnica. Il problema della Federconsorzi dobbiamo collegarlo alle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Camera sulla questione dei costi di produzione, e quindi al ruolo della Federconsorzi, e all'interesse dei produttori agricoli a che questo strumento sia veramente un loro strumento, e quindi al servizio di tutta la collettività nazionale.

C'è la questione della costruzione dell'associazione dei produttori da portare avanti, anche valorizzando la nostra battaglia per la legge. Lo stesso per quanto riguarda la legge sulle terre incolte e sugli adempimenti anche regionali, perchè le Regioni sono in ritardo nella normativa integrativa che debbono fare per l'applicazione della legge.

C'è la nostra proposta di riforma del credito agrario che è un altro punto fondamentale per la prossima legislatura. Si tratta di chiarire l'interesse specie dei coltivatori diretti, dei piccoli produttori, che oggi non sono messi in condizione di accedere al credito.

Altre questioni sono quelle della riforma del ministero dell'Agricoltura, della ricerca scientifica, della sperimentazione agraria. Dobbiamo dire chiaramente che non si può programmare se non si adegua e si rinnova la Pubblica Amministrazione creando anche gli strumenti specifici che debbono funzionare da supporto per un'elaborazione dei piani, cioè per tutta la programmazione. E' questo il senso della riforma del ministero dell'Agricoltura, e anche delle cose da chiedere alle Regioni attaccando i gruppi di potere democristiani, specie nelle Regioni meridionali, comunque dove loro sono al governo, per le resistenze che oppongono ad ogni tentativo di riforma, e valorizzando nello stesso tempo l'opera delle Regioni da noi amministrate.

Per quanto riguarda la ricerca e la sperimentazione sono convinto che si tratti di questione di grande importanza. Senza ricerca e sperimentazione noi potremo chiacchierare, ma non riusciremo mai a trasformare veramente l'agricoltura italiana.

Voglio aggiungere ancora qualche cosa su altri due punti.

IL DISCORSO DI CRAXI

Credo veramente che a proposito della agricoltura e della situazione nelle campagne il discorso di Craxi abbia poco senso, come dimostrano le vicende di questi ultimi due anni caratterizzate da uno scontro-incontro tra una sinistra che ha visto sempre uniti e convergenti comunisti e socialisti e la Democrazia Cristiana.

Si tratta di un settore, specie per quanto riguarda la grande massa dei coltivatori diretti, dove la DC ha la prevalenza. Quindi, il vero problema è di rovesciare l'attuale rapporto di forza tra le sinistre nel loro complesso e il blocco conservatore che si tenta di consolidare attorno alla DC. E' ciò che abbiamo tentato di fare, comunisti e socialisti insieme, dal '77 fino a tutta la vicenda dei patti agrari. I risultati ottenuti sono il frutto di un'azione comune. Come fa allora Craxi a parlare di equidistanza dei socialisti da noi e dalla DC, nel momento poi in cui la DC si arrocca a destra e stringe i suoi rapporti col blocco conservatore e con la Confagricoltura? In questo modo Craxi nega i fatti e travisa la realtà. Noi dobbiamo esortare i socialisti a non disertare la battaglia che stiamo conducendo per mutare i rapporti di forza nelle campagne. Ancora una volta dunque è il voto al partito comunista che deciderà.

COME FARE LA CAMPAGNA ELETTORALE

L'altro punto è il modo di fare in concreto la campagna elettorale, non soltanto con manifestazioni di propaganda generica, ma con iniziative precise, che vedano gli agricoltori quali protagonisti. Mi spiego. Si tratta ad esempio di organizzare, nel corso della campagna elettorale assemblee per la raccolta di domande per l'assegnazione di terre, e nello stesso tempo discutere sui progetti di trasformazione di queste terre, adunandoci su queste terre stesse. Oppure riprendere l'iniziativa di costituire in una certa zona l'associazione dei produttori indicendo a tale scopo un'assemblea e raccogliendo le adesioni. O organizzare manifestazioni per presentare proposte di un progetto di investimento, di un consorzio, di una cooperativa, su come utilizzare le risorse della "quadrifoglio" e delle leggi di programmazione. Le cose da fare possono essere tante. E sono tutte cose che valgono assai più di un comi-

zio. In questo modo noi organizzeremo una campagna elettorale efficace.

Altre occasioni ci possono essere fornite dalla lotta dei braccianti, la quale ci consente di prendere iniziative anche nei confronti dei coltivatori diretti, per quanto riguarda ad esempio la differenziazione che noi chiediamo che nei contratti venga affermata per quanto riguarda l'informazione sui piani di investimento, tra grandi aziende agrarie e aziende diretto-coltivatrici.

Per quanto riguarda le iniziative di carattere nazionale noi pensiamo a tre manifestazioni: una in Campania, di carattere meridionalistico sui problemi della programmazione e dei rapporti con l'Europa; un incontro a Milano operai-contadini e una manifestazione sulla questione della legge di riforma dei patti agrari in una delle province mezzadrili dell'Italia Centrale.

Contemporaneamente vogliamo predisporre un calendario Regione per Regione, delle iniziative di maggior rilievo anche con la presenza dei compagni del centro. Sollecitiamo perciò un elenco delle manifestazioni principali oltre a quelle minori che avranno luogo in ciascuna regione.

Per quanto riguarda la propaganda abbiamo predisposto, d'accordo con l'apposita sezione centrale, un opuscolo, fatto a domande e risposte, che ripete all'incirca le cose che ho detto io in maniera molto semplice però, una specie di taccuino del propagandista nelle campagne.

Poi dovremmo avere l'insero dell'Unità. Forniremo anche una serie di volantini, mentre sollecitiamo i compagni a fare altre proposte e anche a proporre iniziative a livello regionale, locale, di zona, in rapporto alla specifica realtà che hanno di fronte.

Vorrei anche sollecitare tutti i compagni a inviare al centro tutto il materiale che predispongono, così da permetterci avere una visione di insieme di quanto si fa localmente.

Ho visto un numero unico fatto a Parma. Mi pare che sia una forma molto efficace di propaganda. Un giornaleto nel quale si presenti un insieme di proposte e di temi, è molto più efficace dei semplici volantini. E' un'idea che dovrebbe generalizzarsi, magari a livello regionale o provinciale, puntando sulle risorse finanziarie del fondo di propaganda delle Federazioni o delle organizzazioni regionali.